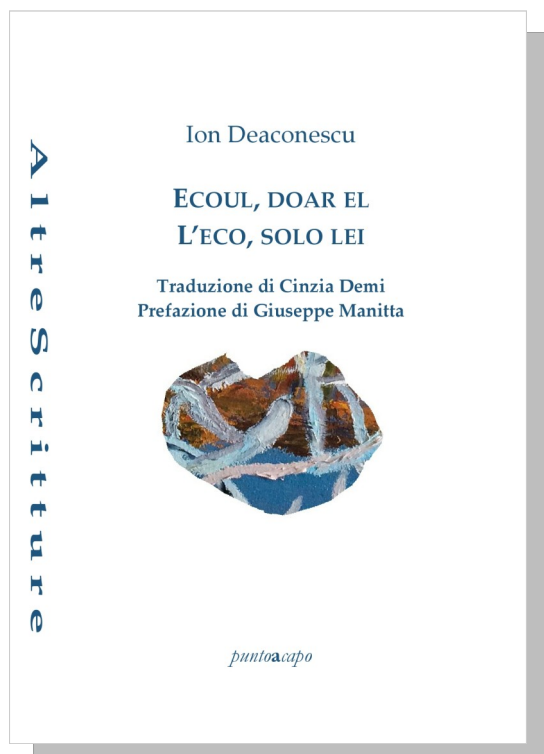


CARTELLA STAMPA



Collana AltreScritture

134. Ion Deaconescu, *Ecoul, doar el / L'eco, solo lei*, traduzione di Cinzia Demi, Prefazione di Giuseppe Manitta, pp. 144, € 15,00
ISBN 978-88-6679-225-3

Ion Deaconescu è nato nel 1947 a Târgu Logrești in Romania. Docente presso la Facoltà di scienze sociali di Craiova, attualmente ricopre la carica di presidente dell'Accademia Internazionale Mihai Eminescu. È poeta, scrittore, romanziere, critico letterario, traduttore. Ha pubblicato oltre cinquanta volumi tra poesie, romanzi, critica letteraria e traduzioni.

I suoi libri sono tradotti in molte lingue e ha ottenuto numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali tra cui il Premio per la diffusione della Cultura e della Poesia al Festival Internazionale di Poesia Europa in versi, Como 2017, il Pjeter Bogdani Prize, assegnatogli da International Writers Association (Brussels, 2016), e The Excellence Prize (International Spring and Poetry Festival, Istanbul, 2017).

Hergheții neîmblânziți

Cai albi – statui credincioase,
Pe malul râului
Pasc din tăcerea nopții.
Apa le poartă,
Departa,
Umbrele, în herghelii
Neîmblânzite.

Le mandrie selvagge

cavalli bianchi – statue fedeli
sulla riva del fiume
pascolano nel silenzio della notte
l'acqua le porta
lontano
quelle ombre in mandrie
selvagge

L'intera silloge risponde . . . ad una esigenza ben precisa e della quale Deaconescu dà un indizio sin dai primi componimenti. Si interroga, infatti: «cosa succederebbe mi chiedo / se venisse fotografata / l'anima?». Questo è il vero obiettivo: fotografare l'anima, non tanto e non solo nella sua visione monadistica, ma anche nel rapporto con l'altro . . . Tutti i tasselli . . . confermano un'altra idea sulla poesia di Deaconescu, o per lo meno su quella che in questa silloge si pubblica, ovvero la parola come escavazione di qualcosa che andrebbe meglio definita, perché inconoscibile, e come desiderio di ricerca o di identità. Da qui la necessità della 'mancanza', dell'imperfezione, sino a farne un'ulteriore preghiera a Dio: «così ti prego / non togliermi il mistero della mancanza». L'eco del titolo è, dunque, sentire un'appartenenza distante, la profondità della voce che viene dall'interiorità, ma che deriva anche dal mondo esterno, un modo per riconoscersi nel mondo e riconoscerlo.
(Dalla Prefazione di Giuseppe Manitta)